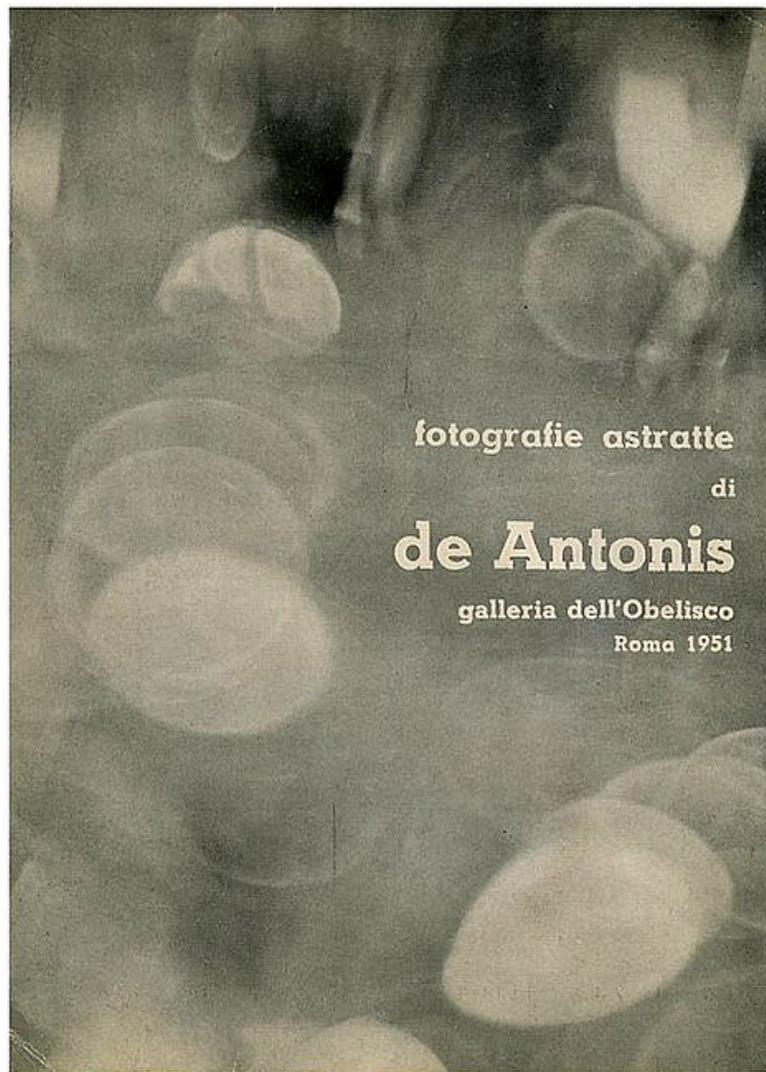


28 aprile 1951

Pasquale De Antonis

Fotografie astratte

Catalogo-Locandina: testo di C.Cagli



DE ANTONIS

«L'artista, dice Klee, non pensa che le apparenze della natura siano tanto importanti quanto lo credono i realisti. Egli non si sente vincolato alle realtà perché non è tanto il risultato delle forze creative della natura che lo potrebbero interessare quanto le stesse forze capaci di determinare le forme».

(dal Klee di Herbert Read, the Faber Gallery)

Nuovi intendimenti dello spazio e attuali indagini sulle dimensioni pongono la fotografia oggi, non meno della cinematografia, di fronte a un dilemma che la pittura ha già anticipatamente vissuto nella sua storia. Le tre dimensioni, espressive di un ciclo ormai esausto, non bastando più ad esprimere la coscienza di un'era al suo albori, ci hanno lasciato al bivio del consuetudinario con l'inesemplato. Dove una poetica di terza dimensione non sia più sufficiente, anche il maggiore film realistico italiano di questi ultimi anni apparirà contemporaneo al «Cuore» di Edmondo De Amicis.

Come i grandi fotografi documentari, dall'autore dei volumi sulla Civil War a Henri Cartier Bresson, con i funerali del Mahatma e l'avanzata di Maoze in Cina, si sono mossi nell'orbita che va a ritroso da Degas a Tintoretto.

Un fotografo che da Degas è partito, ma per finalmente approdare alle rive della coscienza della pittura del nostro tempo, è De Antonis di cui l'Obelisco ora espone i più recenti risultati che non soltanto investono in modo perentorio l'arte della fotografia ma già contengono le premesse di nuovi intendimenti cinematografici.

Di quanti fotografi amici e colleghi abbiamo potuto osservare da vicino, da Erwin Penn che, nonostante il suo forte ingegno, è totalmente dominato dal Parnaso dei Sommi del Louvre o del Prado, a Henri Cartier Bresson, che, per essere il più grande fotografo realista lascia nel silenzio le corde più profonde del suo strumento creativo, certo De Antonis è quello che dà la misura di una vera coscienza. Facile sarebbe stato per De Antonis continuare a coltivare la sua vena documentaria attingendo alle inesauribili fonti del suo Abruzzo, ma, potrebbe un uomo che abbia coscienza della storia e della sua professione rivolgere la sua domanda ai fantasmi del Michetti o del D'Annunzio?

Da anni De Antonis non poteva sopportare una soluzione di continuità tra l'intendimento fotografico e quello pittorico e oggi, tra l'arte della fotografia come De Antonis la rinnova e l'arte della pittura come noi l'intendiamo, non esiste soluzione di continuità. De Antonis è entrato in questo nostro cantiere dove lentamente si va edificando l'unità della nostra coscienza e c'è entrato umilmente, lavorando alla colana «portando la scimmietta» e chi l'ha visto sul lavoro non si potrà sorprendere di ritrovarsi all'«Obelisco» di fronte alla poetica di un nuovo, profondo poeta.

Roma, aprile 1951

CORRADO CAGLI

IRENE BRIN E GASPERO DEL CORSO LA PREGANO D'INTERVENIRE ALLA MOSTRA DI FOTOGRAFIE ASTRATTE DI DE ANTONIS, CHE AVRÀ LUOGO ALLA GALLERIA DELL'OBELISCO, IN VIA SISTINA 146, DA SABATO 28 APRILE 1951.